



Alla vigilia del voto decisivo sul semipresidenzialismo il Polo chiude ogni spiraglio. Il premier: niente conseguenze sul governo

# «Spero ancora in un accordo»

## Prodi spinge per le riforme, ma non si tratta più

ROMA. Ma la partita, a che punto è? «È finita», sentenza Pierferdinando Casini fischando il novantesimo minuto. «Non è ancora del tutto chiusa», controbatte Antonello Soro, il coordinatore della segreteria dei Popolari. Romano Prodi, pure, «spera» ancora in un accordo. E Franco Marini sonda il terreno per verificare se c'è ancora qualche spiraglio. La verità è che quando mancano ventiquattro ore alla ripresa dei lavori d'aula sul testo di riforma varato dalla Bicamerale la mancanza di certezze fa da padrona. Nel Polo come nell'Ulivo. I presunti mediatori e trattativisti appaiono dedicati alle loro attività domenicali, come tutti. Del resto il fronteggiamento Berlusconi-D'Alema l'altro giorno è stato davvero tosto, fino a far reclinare Fini in direzione della solidarietà di Polo. Alla vigilia prevale una venatura pessimistica, perciò: pochi scommetterebbero su un buon futuro per la commissione guidata da D'Alema.

Il governo continua il pressing di favore che ha intrapreso ormai da giorni. Prodi, intanto e per primo. Ieri, uscendo dalla messa a Bologna, si è messo a discorrere con i cronisti, come ogni domenica, e è andato dritto all'auspicio: «Il problema della riforma - ha detto - è una cosa seria. Ci ho creduto e ci credo. Spero ancora che si riesca a trovare un patto, un accordo. Delle riforme abbiamo bisogno». «Implicazioni» sul governo non ce ne saranno - dice Prodi - perché «fa parte dello spirito costitutivo agitare in modo indipendente. Ed è nello spirito dell'esecutivo mantenere indipendente da questo momento di costruzione della Costituzione». Come Prodi, Rosy Bindi aggiunge la sua pietra al muro che dovrebbe proteggere il viottolo delle riforme. «Non sta prevalendo il senso di responsabilità», dice

la Bindi. Ed è evidente - aggiunge - «chi sia quello che ha assunto gli atteggiamenti più irresponsabili, contraddicendo anche quelli più responsabili dimostrati precedentemente».

Dentro la maggioranza, non tutti coltivano speranze. Uno come Giorgio La Malfa, per esempio, detta un ironico epitaffio: «Prendiamo atto senza particolare dolore della conclusione, se tale è, del compromesso che aveva chiuso i lavori della Bicamerale». Per La

sta della Quercia. Se martedì prossimo si dovesse verificare una rottura - afferma - la soluzione non potrà essere un ritorno del testo in commissione. È una ipotesi alla quale aveva accennato Lamberto Dini, ma l'esponente laburista mostra scetticismo: «Tale proposta, anche se fatta con le migliori intenzioni, significherebbe rinviare alle calendegre le riforme».

Sull'altro fronte, ai pessimisti si iscrive subito Domenico Fischella, il professore di An che ha ispirato le convenzioni di Fiume e Verona. Visto che i margini per salvare il lavoro della Bicamerale - dice - non esistono più, tanto vale mantenere la Costituzione attuale. Ha anche escluso che si profili una Assemblea costituente. Mantenere la Carta che c'è, dunque: «Se qualcuno me lo prospettasse in questo momento - confessa - risponderci: "Perché no?"».

Nella destra l'atteggiamento prevalente è condiviso da Casini, «la partita è finita, non ci saranno né supplementari né rigori». Anche se qualcuno fra i sardariformatori, come Peppino Calderisi, si appende fino all'ultimo alla possibilità che spunti l'escamotage giusto. «Aspettiamo risposte - insiste - anche se la situazione mi sembra bloccata». Anche La Loggia, capogruppo forzista al Senato, dice: «A queste condizioni non si va avanti». Ma il fronteggiamento comincia a produrre strani effetti dentro il Polo. Lo dice chiaramente Giorgio Rebuffa, uno dei bicameralisti della destra, prendendosi con Fini: «Ha coltivato l'illusione di pensare che bastasse



**Pierferdinando Casini**  
«Ormai siamo al novantesimo minuto. E non ci saranno né i tempi supplementari, né i rigori»

Malfa «se questa storia è chiusa» rimane aperta la strada maestra, e cioè «l'azione di governo». I Popolari dicono di non condividere questo disincanto. Antonello Soro, il coordinatore della segreteria, lancia messaggi ottimistici. «Noi Popolari abbiamo fatto davanti agli elettori una scelta chiara di schieramento per l'Ulivo», rassicura intanto gli alleati. E prosegue: la vicenda delle riforme non si può considerare chiusa. «C'è un impegno di tutto il parlamento, non solo della maggioranza. Un modo si troverà per realizzare alcuni significativi cambiamenti». Quale modo sarebbe? È tutto da vedere. Una via, per esempio, la esclude a priori Valdo Spini, componente laburi-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Morin/Ansa

## Il grande centro Rebuffa: ora verifica nel Polo

ROMA. Dopo la fine del progetto della Bicamerale, sarà necessario anche un chiarimento nel Polo. Parola di Giorgio Rebuffa, esponente di Forza Italia e vicepresidente della Bicamerale il quale spiega che oltre a D'Alema, anche Fini, pur in misura minore, aveva coltivato un'illusione, cioè «pensare che bastasse l'elezione diretta del presidente e che quello fosse un grande cambiamento. È un'illusione coltivata da entrambi. D'Alema pensava che fosse quello lo strumento propagandistico per vincere il referendum confermativo. Fini perché l'elezione diretta è un vecchio sogno e bastava questa bandiera per appagarlo. Nessuno dei due voleva però vedere cosa stava succedendo: che la nostra critica al testo era sempre più determinata». Secondo Rebuffa, ora c'è un rafforzamento dell'asse centrale del Polo anche al di là del Polo, nella politica italiana in genere. «È dal mio punto di vista è un rafforzamento del sistema bipolare. Il Polo così com'è - spiega ancora l'esponente di Fi - ha bisogno ancora oggi di più forza al centro. Ieri D'Alema ha fatto un'affermazione da comizio: voleva esorcizzare qualunque tentativo di rafforzare il centro del Polo vedendolo come una negazione del bipolarismo. An è una parte del Polo: ora c'è anche un rafforzamento del centro ed è quello che D'Alema teme di più».

Secondo Rebuffa, questa crisi sulle riforme «ha radici lunghe e lontane, quando D'Alema ha cominciato a giocare con le parole, dal maggio dell'anno scorso: il premierato forte e non c'era niente dentro, il federalismo e non c'era niente dentro. La trappola che si è costruito D'Alema è dovuta al non aver guardato al merito delle cose, esser stato sempre indifferente, aver giocato solo sulle parole. Ma le cose alla fine vengono fuori». Rebuffa osserva che oggi comunque «il pallino l'ha in mano D'Alema. Martedì, stando a quello che dice, vuole continuare con un voto sugli emendamenti che non significa nulla. Una cosa surrealistica perché, sapendo come va a finire, questa è una procedura teatrale». Rebuffa sottolinea che a livello parlamentare vi sarà un rilancio dell'assemblea costituente. «Abbiamo un progetto di legge presentato a suo tempo che possiamo rilanciare. Bisogna comunque farci su una campagna». (Ansa)

## L'INTERVISTA

Il presidente di An: «Prodi resterà al suo posto». Il Centro? «Non lo temo, ma mi sembra un disegno velleitario»

# Fini: lasciamo tutto com'è

«Non c'è voglia di intesa e allora non si tocchi neppure la legge elettorale»

ROMA. Presidente Fini, la prima domanda diventa anche una premessa alle altre: davvero non c'è più nulla da fare?

«Direi proprio di no».

Ma proprio nulla, nulla?

«Mi dica lei, allora, come si farebbe. Senza Forza Italia, senza i Ccd, senza i "pattisti", senza la Lega e Rifondazione, che facciamo? Variamo delle riforme costituzionali solo con l'Ulivo e Alleanza Nazionale? A parte i numeri, che non so se ci siano, le dico quel che ho sempre detto: non ci sono più le condizioni politiche».

E allora, che cosa accadrà adesso?

«Sulle riforme non lo so, discuteremo se esista o meno un'altra strada. Certo, i tempi inevitabilmente si allungano».

Intanto il Presidente del suo partito Domenico Fischella già dice che questa è la situazione meglio lasciare tutto com'è. Lei che ne pensa?

«Che ha ragione. Le faccio solo l'esempio della legge elettorale: almeno ora si vota per delle formazioni politiche che hanno l'obbligo di mettersi d'accordo prima. In questa situazione è facile immaginare che qualcuno si senta autorizzato a pensare a soluzioni "antiche", quelle nelle quali prima si votava, poi si pensava a come e con chi governare. No, se non c'è una voglia di riforme che sia largamente maggioritaria, meglio restare all'ordinamento attuale. In tutti i campi».

Sul «fronte» politico, invece che accade?

«Nulla: Prodi resterà esattamente al suo posto. Non accadrà nulla, insomma, da qui all'inizio del semestre bianco. E dopo non potrà accadere nulla».

Chi le dà questa sicurezza che non ci saranno elezioni?

«Sono ultracoinciso che non ci saranno. I Democratici di sinistra, dopo aver dichiarato ai quattro venti che andavano tenute separate le questioni delle riforme e quelle del governo, non hanno ora la forza per imporre una crisi ad un esecutivo di cui hanno sempre detto che governa bene. Quindi, Prodi resterà dov'è».

E lei che farà? Per esempio ha deciso se firmare o no il referendum di Segni?

«L'ho già detto in aula, è un'eventualità».

Appunto, l'ha già detto. Non ha ancora deciso?

Prima di ricorrere al referendum vediamo cosa accade

«Sento, lo sanno tutti che questo referendum non taglia il proporzionale, aggredisce solo alcuni macroscopici errori dell'attuale sistema. Un correttivo. E allora, prima di ricorrere ad un'iniziativa referendaria vediamo che accade».

Insomma, lei non ha paura dei nuovi centristi? Dei loro progetti neo-proporzionali?

«Paura? Paura politica, dice? È una sensazione che un dirigente di partito non può avere...».

Cambiamo gli addendi: non ha timore che Cossiga e i suoi scompiglino le carte?



«Bisogna intendersi, allora: il "centro" in Italia esiste, sarebbe davvero miopie ignorarlo. Gli elettori di centro in Italia sono sempre stati tanti e non è che in cinque, sei anni - anche se è cambiato tutto - scompaiono di punto in bianco. Il "centro" esiste in entrambi i Poli e

in entrambi i Poli pone un problema di visibilità». Ma le chiedeva di chi prova a creare un'altra di aggregazione che per farlo ha bisogno di una legge iperproporzionale. Le chiedevo di Cossiga e dell'Udr.

«Ovviamente, ci sto arrivando».

Che ci sia un disegno del tipo di quello di cui lei parla è abbastanza evidente. Ma a parte Buttiglione mi pare che nessuno abbia il coraggio di tirarlo fuori con nettezza».

Scusi l'insistenza: ma lo teme?

«Francamente, mi sembra un disegno velleitario».

Quindi non firma il referendum di Segni?

«Appunto. In questi casi mi pare che la denuncia - attenzione: c'è chi vorrebbe tornare al proporzionale puro - abbia raggiunto l'effetto. Per ora basta».

Davvero in tutta questa vicenda non ha nulla da rimproverare? Non si sente un po' ostaggio di Berlusconi?

«Questo lo dice D'Alema. Ma

Dentro An non ci sono partiti filo o anti Berlusconi

D'Alema non può pensare che una volta perso in Bicamerale...»

Scusi, ma lei in aula non aveva detto che se finiva la Bicamerale "perdevano tutti"?

«Mi lasci finire: una volta perso in Bicamerale, lui come altri, D'Alema non può ora pensare di rifarsi frantumando il centro-destra».

Più esplicitamente: non ha nulla da rimproverare a Berlusconi?

«Esattamente quanto ho da rimproverare, e forse anche da rimproverarmi, a chi non ha saputo capire che le insofferenze di Forza Italia in questi mesi andavano af-

frontate. Di più: andavano prese sul serio».

Onestamente: crede che sarebbe finita così se alle ultime amministrative i candidati di Berlusconi non avessero avuto successo e se voi, nel Polo, foste cresciuti?

«Francamente è una domanda ridicola: Berlusconi sono mesi che parla delle cose che ha detto in aula. Io, per esempio le ho già sentite a Verona. E come me credo che le abbiano ascoltate anche gli altri leader politici».

E nel suo partito? C'è davvero una "fronda" filo-Berlusconi?

«Nel mio partito, le assicuro, c'è in tutti la consapevolezza che siamo in un sistema bipolare e che vogliamo far crescere il centro-destra. Mi creda, non c'è nessun partito filo-Berlusconi magari contrapposto ad un altro anti-Berlusconi».

Cosa le è rimasto dell'Asse con il leader ds, D'Alema?

«La sensazione che delle sciocchezze scritte dai giornali, poi a forza di rimbalzare da una dichiarazione all'altra finiscono quasi per diventare "fatti". È strano ed è anche un po' assurdo».

Non credo alle frasette rubate in Transatlantico. Io credo, invece, ancora nella politica, nella forza delle parole. È un mio limite, lo so, qualcuno mi dice che sia anche un mio difetto...».

Ma lo sa che è più o meno come direbbe D'Alema?

«Cosi potrete parlare di un nuovo asse, anche a Bicamerale finita».

Stefano Bocconetti

## Segni: Silvio ora vieni coi referendari

«Non sarò tra quelli che versano lacrime di cocodrillo sulla Bicamerale. Non sarò tra i tanti che accusano Berlusconi». Mario Segni invita il leader di Forza Italia a sostenere i referendum e afferma che «una riforma senza cuore e senza cervello non meritava di essere difesa». «Ho sempre previsto - dice Segni - che andasse così. Ma non posso nascondere la mia angoscia che la svolta segni un balzo all'indietro. Perciò dico a Berlusconi: salva il maggioritario e aiuta il referendum». «Lo dico avendo combattuto Berlusconi sul conflitto di interessi e sulla giustizia e non avendo cambiato idea. Ma ci sono momenti in cui bisogna guardare agli interessi del Paese».